

MARVEL IT

PRESENTA



4

## GENETIC FIGHT CLUB

La stanza era avvolta in una penombra graffiata solamente dalle luci delle insegne dei negozi sull'altro lato della strada. Sul vetro, dove la tapparella sbilenca non arrivava, si rifletteva al contrario il nome di una lavanderia a gettone. A Mark Whalberg quella scritta sembrava più luminosa di quelle che si trovano sui casinò a Las Vegas.

La sua camera non aveva più pareti, ma si estendeva all'infinito e lui non aveva occhi che per il viso dolce di Sharon che nell'estasi dell'amore ondeggiava davanti al suo. I capelli ogni tanto sfioravano il suo seno, ma lei li ricacciava indietro. Lo lasciò condurre per un po' la danza, prima di riprenderla in mano e portare l'atto sublime al suo compimento in un urlo liquido di piacere in cui entrambi i respiri si unirono diventando uno solo. Whalberg non era ancora sicuro che quello non fosse un sogno.

L'ultima volta che si erano rivisti c'era solo odio e repulsione nello sguardo di lei e lui sapeva di non meritare altro. L'aveva lasciata soffrire nelle mani dei genetisti del Power Broker. Non aveva mosso un dito per aiutarla. Quella sera non si aspettava una visita di Sharon.

E' vero si erano tenuti in contatto per scambiarsi informazioni sulla pista che stavano seguendo e Whalberg l'aveva chiamata perchè era venuto a conoscenza di un fatto importante, di un luogo in cui avrebbero potuto scambiare quattro chiacchiere con una vecchia conoscenza.

Ovviamente per Sharon i ricordi di quell'uomo bruciavano come il veleno che gli aveva iniettato nelle vene, un ritrovato che serviva a preparare il suo corpo per l'esposizione alle radiazioni controllate.

Mark invece era stato il suo contatto. Lo aveva reclutato e aveva deciso che avrebbe fatto da assistente a Karl Malus, la mente malata dietro alla nascita del Power Broker. Sharon si distese nel letto senza più lenzuola e guardò il ventilatore il cui rumore era tornato ad animare il silenzio che era seguito a quel sesso liberatorio e anche la sua sensazione era quella di aver vissuto una strana allucinazione.

I suoi sensi però negavano l'irrealtà, sentiva l'odore del sudore misto ad un deodorante d'ambienti, la sua mano era rimasta ad accarezzare il petto di Mark e i suoi occhi a guardare il viso dell'uomo che fino a qualche ora prima avrebbe riempito volentieri di pugni.

Nessuno osava fare la domanda, avevano paura che avrebbe spezzato l'incantesimo.

Ricerca una ragione in quella situazione senza logica, in quel vortice di passione avrebbe voluto dire riportarsi alla realtà e in quel momento era la cosa di cui avevano più paura.

Whalberg fu il primo ad alzarsi, a sedersi sul letto e a cercare nel cassetto sigarette e accendino. Se ne accese una. Era da un po' che non si concedeva un po' di fumo. I suoi polmoni non presero bene quel ritorno di fiamma e lui tossì come un ragazzino.

-E' stato bello- disse.

-Stiamo pensando la stessa cosa, ma non abbiamo il coraggio di dirla- rispose lei tirandosi su e appoggiandosi allo schienale. Cercò di afferrare le lenzuola da terra per coprirsi un po'.

-E' successo e basta. Avevamo bisogno l'uno dell'altra e non ci è importato di quello che c'era o non c'era tra noi.

Sharon si avvolse nel lenzuolo alzandosi del tutto.

Mark accese la luce che fece sparire la notte e le insegne colorate sbiadirono.

-Non pensiamoci più. Non voglio dire che non potrà succedere ancora, non credo sia stato uno sbaglio.- aggiunse Sharon mentre cercava i suoi vestiti.

-Mi fa piacere sentirtelo dire. Io in passato ti ho abbandonata, ti ho fatto soffrire anche se non è stata la mia mano direttamente a farlo. Non so se ci sarà un'altra notte come questa ma so che ti aiuterò a trovare l'assassino di quelle lottatrici.

-Il tipo che hai scovato potrebbe essere quello giusto. Non dimenticherò mai il suo muso da ratto, le sue risate sguaiate mentre io urlavo, il modo sadico con cui abusò del mio corpo. Ho una gran voglia di scuoterlo un bel po', di trasformarlo in una pignatta umana prima di farmi dire quello che sa.

Sharon indossò prima il suo costume da super eroina e poi degli abiti normali, pantaloni in jeans una camicetta e un maglioncino. Anche così era difficile sopprimere l'esplosività delle sue curve.

-Ho pensato ad un modo per avvicinarlo senza che sospetti nulla.

-Perfetto e se mi piacerà quello che sentirò non è detto che ci scappi subito un altro round.- ammiccò guardando al letto.

Mark spense la sigaretta in un posacenere a forma di cuore sul comodino e iniziò a spiegarle il suo piano.

\*\*\*

Morris Walters scostò leggermente la tenda della cucina. Nel giardino della sua villetta c'era sua figlia. Si stava occupando di preparare la tavola.

La vide sollevarla con un dito senza nessuno sforzo per prendere dei tovaglioli che si erano incastrati sotto una delle gambe.

Jennifer non era più la sua fragile bambina, una trasfusione di sangue gamma di suo cugino Bruce l'aveva trasformata in una stangona alta più di due metri dalla pelle verde come la giada e dalla forza sovrumana. Eppure in quel momento nonostante quel gesto che era tutto fuorché normale la rivide com'era da piccola, quando il suo carattere e la sua timidezza l'avevano chiusa in un guscio che era difficile rompere.

Quella visita inaspettata era la prova che qualcosa non andava, che il suo famoso barbecue dello sceriffo era solo una scusa per parlare d'altro, dei dubbi che aveva visto rigare la sua fronte invincibile e rendere meno scintillanti i suoi occhi verdi.

Non era nemmeno venuta sola, l'aveva accompagnata un suo collega vendicatore della costa ovest che Morris aveva visto solo una volta, in azione insieme alla figlia.

Non si ricordava nemmeno il suo nome di battaglia, era sicuro che ci fosse "Fulmine" insieme a qualcos'altro.

Appoggiò la caraffa di limonata sul vassoio e raggiunse i suoi ospiti, nel farlo passò di fianco al mobile su cui era appoggiato il portafotografie con un'immagine di sua moglie nei panni di Phantom Blonde. Era un'istantanea presa da una recente festa in maschera a tema e lui sorrise tra se pensando al suo travestimento da Union Jack con le maniglie dell'amore e le guance gonfie.

Sbucò in cortile e dopo aver sistemato le bibite si portò verso la griglia che attendeva il suo tocco magico. Iniziò a prepararla, mentre She Hulk finì di disporre piatti e posate. Erano solo in tre ma aveva fatto le cose con cura.

-Avevo ancora dei dubbi sul motivo di questo pranzo, adesso non li ho più. Non ti vedevo apparecchiare con tanta attenzione da quando ti avevano scartato dalla squadra delle cheerleader e tu ti eri gettata a capofitto nei lavori domestici per dimenticare la delusione.- disse questo mentre spruzzava con dell'alcool la griglia ancora un po' sporca dall'ultima impresa culinaria.

-Non si può nascondere nulla allo sceriffo Morris. La verità papà sta nel mezzo. Era da un po' che volevo passare del tempo con te e poi in effetti c'è qualcosa che mi piacerebbe discutessimo assieme.

Morris affondò le mani nel sacco di carbone e le ritrasse con un paio di grossi pezzi da depositare sul fondo del barbecue. Dopo averlo fatto si pulì su dello scottex i palmi neri lasciando le sue impronte sulla carta.

-Mi fa piacere ma se doveva essere una giornata padre figlia perché ti sei portata dietro quel Fulmine Mortale?

-Si chiama Fulmine Vivente.

La griglia era di quelle vecchie, affidabile e solida come lo era lo Sceriffo. Questo però voleva dire gestire manualmente il calore. Morris non era certo un neofita e solo all'inizio della sua carriera come "grilling man" aveva sprecato una grossa bistecca di bisonte da cinquecento grammi scaldandola troppo fino a renderla secca come un torrente texano.

-Prima di parlare del tuo amichetto volevo sapere che è successo nella San Fernando Valley. Ho avuto una lunga telefonata con il capo della SWAT del LAPD. Mi ha detto che li hai fatti impazzire per bene.

Jennifer si era seduta vicino al barbecue, ma anche così sveltava di parecchi centimetri rispetto al padre.

-Papà avrei voluto vedere te nei miei panni. Una sosia aveva preso il mio posto e c'erano dei civili in pericolo. Quella situazione si è risolta, ma ho scoperto che è stata solo la punta dell'iceberg e che probabilmente qualcuno che credevo morto, un nemico del mio passato, ha messo un bel bersaglio sulla mia schiena. E non è finita qua. Dopo quel casino, ho riportato la mia sosia Adrenazon alla base insieme al Calabrone. Lui si è messo a studiare un modo per invertire la trasformazione come è già successo in passato. Ha iniziato a fare varie analisi non solo su di lei ma anche su alcune delle ragazze che avevano sofferto a causa della possessione feromonica del Mandrillo...

-Jennifer ricordami di non chiederti mai più come è andata una tua giornata.- scherzò Morris tirandosi su le maniche di una camicia marroncina. Iniziò dalle salsicce e tenendole per le estremità sembrava che distendesse una specie di striscione.

Cominciava sempre da quelle seguendo una specie di rituale della griglia che nella sua famiglia si passavano da padre in figlio.

-In quanto al Fulmine Vivente... l'ho invitato perché era rimasto solo alla base e comunque quello che ti dirò non deve essere certo un segreto. Ho già parlato con il Calabrone e presto organizzerà una delle nostre riunioni dove spiegherò a tutti i miei compagni i dubbi e le perplessità che mi stanno facendo dormire poco ultimamente... il Fulmine avrà un'anteprima e poi gli avevo promesso da un bel po' di tempo che gli avrei fatto assaggiare le tue mitiche bistecche.

-Mi hai anche promesso che avrei avuto la ricetta.- la voce aveva la cadenza tipica dei messicani.

Miguel Santos li raggiunse in fretta. Il sole californiano lucidava con i suoi raggi le parti in armatura del suo costume, le spalline che scendevano fino a metà petto sottolineando il fisico atletico del giovane vendicatore.

-Non dovresti fare promesse che non puoi mantenere. In più Jennifer tutte le volte che ho cercato di insegnarti come grigliare alla perfezione ogni tipo di carne hai sempre trovato qualcosa di meglio da fare.

Il Fulmine Vivente si mise di fianco allo sceriffo e iniziò a creare una specie di sfera elettrostatica sul suo palmo.

-Permette signor Walters. Vorrei che mi lasciasse cucinare qualcosa, sono sicuro che non avrà nulla da ridire sulla mia tecnica di cottura. Ho scoperto da poco che con i miei poteri posso fare ben di più che trasformarmi in un uomo saetta o lanciare scariche.

Morris allungò il forchettone dentro una delle bistecche più rachitiche e dopo essersi preoccupato di togliere le salsicce segnate perfettamente dalle righe della griglia appoggiò quell'aborto bovino sulla stessa.

-E' tutta tua.

Il Fulmine Vivente gli sorrise e poi lasciò che quella pallina intrisa di scariche fluttuasse sopra la carne. In pochi secondi raggiunse il risultato sperato e utilizzando una forchetta di energia la depositò direttamente su uno dei piatti.

Morris non se lo fece dire nemmeno una volta, prese coltello e forchetta e ne tagliò un pezzo. L'elettricità nell'aria non dipendeva più dal Fulmine Vivente, ma dall'attesa febbrile del giudizio. Lo Sceriffo masticò lentamente molto più di quanto faceva normalmente. Alla fine si inumidì la gola con mezzo bicchiere di vino e poi appoggiò le posate.

-Cosa possa dire...- iniziò mettendoci subito una pausa- se non che è una...- altro momento di sospensione usato per pulirsi le labbra-delle più buone bistecche che abbia mai mangiato. E' quasi al livello di quelle cotte con la mia segreta ricetta di famiglia. Jennifer non mi avevi mai detto che nella tua compagnia di stramboidi c'era anche della gente in gamba.

Jennifer sussurrò a Miguel.

-Colpa mia, il primo che gli ho presentato è stato Starfox.

Morris tornò alla griglia mentre il Fulmine si sedette e She Hulk dopo avergli versato da bere iniziò a parlare.

-Preferisco parlarvi subito del problema che mi sta assillando da quando ho impedito all'Armadillo di tenere in ostaggio delle escort d'alto bordo.

-Prima il Mandrillo, adesso l'Armadillo... chi sarà il prossimo, il Gerbillo?

-Da quand'è che il severo sceriffo Morris Walters si è messo a fare battute anzi ha perfino sviluppato il senso dell'umorismo?

-Mi hai sempre visto come l'istruttore di Full Metal Jacket mentre io so essere un amabile brontolone e burlone.

-Buono a sapersi. Comincio a credere che uno Skrull abbia preso il tuo posto papà. Se la smetterai anche di cercare di accoppiarmi con qualcuno dei tuoi sottoposti allora inizierò davvero a preoccuparmi.

Il Fulmine Vivente intervenne.

-Meglio un padre che si preoccupa di uno che ti cresce all'interno di una setta di rivoluzionari folli. Il mio è morto, ma non prima che una delle sue invenzioni mi trasformasse in energia.

-Io faccio semplicemente il mio lavoro di padre solo che tu Jennifer lo hai reso sempre più difficile.

She Hulk si alzò e si mosse verso un mucchio di legna che formava una piccola piramide vicino ad uno degli alberi del giardino.

-Arrivo subito al punto.- disse mettendo uno dei pezzi tra i palmi delle mani.

Li spinse uno verso l'altro e la sua forza polverizzò il ceppo.

-Non sono più sicura che il lavoro di vice procuratore faccia per me. Non fraintendetemi mi piace, voglio aiutare la gente in ogni modo e spesso la via legale è più giusta di quella dei pugni di She Hulk, ma ultimamente mi sto chiedendo sempre più spesso se in quegli uffici non sono rimasta solo io a pensarla così.

Morris condivideva quel punto di vista. Anche lui si era trovato in alcune situazioni a portare il peso della stella di sceriffo che compromessi e burocrazia talvolta rendevano insostenibile.

Era ormai vicino ad una serena pensione ma negli anni passati il logorio di scelte non sempre dettate dalla giustizia, di soluzioni che lui non avrebbe mai sostenuto se qualche politico non gli avesse fatto presente la regola del "male minore" si era fatto sentire e non voleva che la sua Jennifer finisse nello stesso tritacarne.

-Perché non lasci tutto e fai il vendicatore a tempo pieno? Te lo dico perché io ho provato ad

andare al College ma alla fine mi son reso conto che fare il super eroe era tutto quello che sono e che sarei stato. Una vita normale è un lusso che non possiamo permetterci- aggiunse Miguel che si trovò il bersaglio dello sguardo poco conciliante di Jennifer.

-Cosa dovrei fare? Continuare come se non fosse successo niente? Posso davvero farlo dopo essere finita in quella casa chiusa e aver scoperto che la maggior parte dei politici di questa città la conosceva e la frequentava? Voi direte che sono cose che tutti sanno, che fanno parte del sistema, che la politica è formata da una massa di ipocriti, che il predicare bene e il razzolare male sono l'unica cosa in cui sono i migliori... ma io stando con loro non faccio altro che avallare questo status quo... e non solo io, ma anche tu Fulmine Vivente e tutti gli altri eroi sotto l'egida del governo.

Con la mano segò a metà un altro pezzo. La rabbia delle parole trovava uno sfogo parziale nelle sue azioni.

-Ha senso chiamarci Vendicatori quando in realtà non ci occupiamo di chi davvero soffre, di chi davvero andrebbe vendicato? E sto parlando di tutti i cittadini che votano, che hanno sempre meno mentre una casta di persone ha sempre di più. Siamo stati comprati anche noi?

La domanda rimase nell'aria e ne Morris ne Miguel osarono dare una risposta.

In realtà la potevano leggere chiaramente negli occhi feriti e sfiduciati di Jennifer.

\*\*\*

Helmut Muller pensava che certe cose succedessero solo in quei film romantici che lui aveva sempre guardato distrattamente. Non avrebbe mai immaginato che sarebbe stato il protagonista di una di quelle scene.

E invece si trovò a tenere aperte le porte dell'ascensore in cui si trovava per permettere ad una rossa mozzafiato in un tubino che lasciava ben poco all'immaginazione di raggiungerlo. Trafelata per la corsa si appoggiò alla parete foderata in rosso bordò, mentre Helmut premette l'unico bottone che c'era sulla pulsantiera. L'ascensore iniziò a muoversi e lei si presentò.

-Sono Arianne. La ringrazio per avermi aspettata.

-Helmut. Il piacere è tutto mio.

Helmut cercò di non spogliarla troppo con gli occhi anche se è questo che stava facendo. Se proprio non ci riusciva provò almeno ad essere più discreto. Arianne legò i capelli rossi con un elastico e poi la sua attenzione fu catturata dalla valigetta che Helmut teneva e che era legata al suo polso da una manetta.

-Vuole sapere cosa c'è qui dentro? Immagino che se anche lei si trova qui è per la mia stessa ragione. Potrei azzardare che lei fa parte dell' Hydra, quelli hanno sempre avuto la scelta migliore in fatto di scienziate.

-Acqua.- disse la donna che poi lo blandì dicendo – io so chi è lei. Il suo nome è Helmut Muller. Ha iniziato come braccio destro di uno dei più illustri e folli genetisti Karl Malus ma poi ha intrapreso una sua strada personale ed è diventato uno degli ispiratori del club.

-Sono cambiate un po' di cose da quando lavoravo per Malus e per quei perdenti del Power Broker. Le nostre ricerche nel campo dell'acquisizione genetica di super poteri erano sprecate per quegli zotici che le impiegavano nelle loro rudi liti sul ring.

-E' la prima volta che vengo qui, l'ho saputo da un mio amico che ha lavorato per il Dottor Destino.- spiegò Arianne che tolse da una tasca il tesserino di riconoscimento.

-Siamo quasi arrivati sarà piacevolmente sorpresa dallo stile del nostro ambiente. Lei è una delle poche donne che vi hanno messo piede ed essendo la sua prima volta al Genetic Fight Club presumo che voglia solo scommettere e che non abbia portato qualche creatura per i combattimenti.

-Proprio così magari la prossima volta. Sto sviluppando un nuovo processo di ibridazione uomo animale a cui vorrei aggiungere il fattore epidurale di alcuni dei prodotti del dottor Zola che immagino conosca come le saranno sicuramente familiari i suoi studi.

-Certo, non condivido tutto però. Sono tedesco ma i nazisti mi sono sempre piaciuti poco.

L'ascensore rallentò e Helmut sollevò la valigetta mostrando le sicure segnate da una cifratura particolare fatta di numeri e eliche di D.N.A.

-Mi farebbe piacere se lei Arianne volesse stare al mio tavolo e magari, un consiglio da amico, puntare sul mio mostro. Le assicuro che qui dentro c'è un vero e proprio campione della nuova genetica.

Arianne per tutta risposta lo prese per la mano proprio mentre le porte dell'ascensore, arrivato a destinazione, iniziavano ad aprirsi lentamente.

Arianne rimase sorpresa di trovarsi di fronte ad un grande salone dove dei tavoli eleganti erano disposti intorno ad una cupola di plastica. Quello era il ring in cui si sarebbero affrontati i mostri creati dalle menti malate di Helmut e dei suoi compagni.

Prima che potesse arrivare al tavolo riservato, l'avversario designato un tecno genetista dell'A.I.M gli si parò davanti per infastidirlo. La presenza di Arianne non lo scosse.

-Helmut sei pronto a mangiare la polvere, questa volta ho qualcosa che strapperà il titolo di campione al tuo mostriciattolo.- si soffermò sulle curve dell'inaspettata compagna di Muller- chi è questa bellezza? Mi sembra strano che stia con te, di solito le donne in tua compagnia devono essere legate e imbavagliate per sopportarla.

Arianne si incupì. Quella battuta le aveva ricordato brutalmente chi fosse l'ometto ammanettato alla valigetta, lo stesso che puntò il dito contro il collega.

-Non c'è polvere nel nostro ring in vibranio e plexiglass, ma questo dovresti saperlo visto che sei abituato a vedere le tue ridicole creature strisciare sul fondo schiacciate dal mio mostriciattolo. Cosa ti fa pensare che questa sera andrà diversamente?

L'A.I.M non replicò e raggiunse il suo posto. Arianne lasciò che Helmut le preparasse la sedia e poi lui stesso ordinò alle ragazze in camice che giravano per i tavoli qualcosa da bere.

-E' molto piccola l'arena.- disse Arianne, mentre si guardava in giro in cerca di qualcuno che doveva già essere lì.

-Basta a contenere le creature che sono state ridotte da una versione generica delle particelle Pym. Un vero peccato che una mente così brillante non sia qui a misurarsi con le nostre e preferisca perdere il suo tempo con dei super eroi.

-C'è qualcuno in questa sala che dovrei conoscere?- chiese Arianne con lo scopo di farlo ingelosire un po'.

-Non ti basto io? Davvero non conosci nessuna delle brutte facce da topi di laboratorio che si trovano intorno a noi?

-Te l'ho detto è la prima volta. Il mio amico è rimasto a Latveria credo anche che Destino lo abbia fatto arrestare... è una fortuna che l'unico viso familiare fosse il tuo e che ci fossi proprio tu a tenermi aperto l'ascensore. Fortuna o il fato ammesso che tra persone scientifiche come noi questi concetti abbiano senso.

-Io un po' ci credo.- disse Helmut che fece scattare il blocco della manetta.

Lo scienziato aspettò che la cameriera riempisse i loro bicchieri e poi tornasse al bancone prima di proporre un brindisi.

-Brinderei proprio al nostro incontro, casuale e inaspettato ma che spero possa essere l'inizio di qualcosa di importante.

-Dipende come ti giocherai le tue carte Helmut- disse lei sorseggiando il vino.

-Allora visto che sei così curiosa partiamo da quel tavolo in fondo. Seduti intorno ad esso ci sono un membro della divisione scientifica dello Spettro Nero che nonostante l'abbandono del Mandrillo e il fatto che non sia più composto solo da donne vestite da uomini è ancora attivo. Vicino a lui c'è un amico dell'umanità, un movimento anti mutante che da poco ha deciso di reclutare scienziati con lo scopo di progettare un virus che attacchi solo i loro odiati nemici impedendo loro di procreare.

Arianne non lo stava ascoltando più, era più interessata a seguire le mosse di qualcuno che aveva avuto problemi a farsi scambiare per uno scienziato visto il suo fisico da pugile palestrato. Adesso il tipo era al bancone e sperò che nessun'altro in quella sala pensasse che gli occhialini che portava puzzassero di falso.

-L'ultimo e più importante è uno degli alti consiglieri del Mys Tech. Se ti dicessi chi ne è il capo ti verrebbero i brividi. A me sono venuti quando l'ho scoperto. Posso però dirti che si occupano di compra vendita di anime e che ultimamente stanno mostrando un grande interesse per quelle di noi

scienziati. Anche se i loro contratti sembrano vantaggiosi non c'è da fidarsi troppo.

-Me ne terrò alla larga.

-Adesso mi puoi dire tu a che società segreta appartieni?

Arianne fu salvata dal gong che segnava l'inizio dei combattimenti. Due scienziati si alzarono con valigette simili a quella di Helmut. Andarono vicino a delle porticine intorno al ring sigillato. Le aprirono e presero dei contenitori al loro interno simili a sfere che subito fecero rotolare nell'arena attraverso gli ingressi.

-Si inizia sempre con un combattimento tra pesi piuma della genetica. Sarà una cosa breve speriamo almeno che sia più cruento del solito. Un impulso farà schiudere le sfere come fossero uova, ma prima tramite questo tablet- indicò lo schermo a cristalli liquidi al centro del tavolo- possiamo fare il nostro gioco, scommettere sul mostro che pensiamo possa vincere. Le due tipologie di creature e i loro creatori sono segnati di fianco alle quote.

Arianne guardò le due simulazioni grafiche dei mostri e poi puntò su quello che gli sembrava più potente. Helmut osservò e affermò.

-Ottima scelta, l'insettoide mutante dei Purificatori sa il fatto suo. Buffo che gran parte dei loro mostri siano il frutto di manipolazioni di materiale genetico dei mutanti che odiano e ritengono facciano parte della stirpe del demonio.

E' proprio vero che chi disprezza compra e sicuramente vince contro il D-X-GEN-3 della Roxxon. Sono sempre stati più bravi con le fonti energetiche e le corone del serpente e adesso che hanno un volto nuovo e legale grazie alla batosta subita grazie ai giochetti da hacker del figlio di Tony Stark non possono attingere più a quelle risorse.

Helmut si bloccò. Porto il dito all'orecchio. Arianne non poteva vederlo, ma al suo interno c'era un minuscolo auricolare. Non poteva nemmeno sapere che si trattava di un trasmettitore del pensiero e che in quel momento quello che stava vedendo Helmut nella mente di uno dei suoi uomini all'interno del locale avrebbe complicato di molto il suo piano.

-Mi puoi scusare Arianne, c'è una faccenda urgente di cui mi devo occupare. Spero di tornare al più presto.- si alzò senza dire altro, ma Arianne non lo perse di vista fino a quando non attraversò una porta sul fondo coperta da un tendaggio bianco laboratorio.

Cercò con lo sguardo il palestrato in camice, ma non lo trovò né al bancone dov'era, né altrove. Si mosse a sua volta preoccupata da quella piega degli eventi. Pensava che una volta recuperato il pass, trovato il look adatto per ingannare Helmut e superato il controllo all'esterno del genetic fight club il più fosse stato fatto. Forse lei e il suo socio avevano sottovalutato Muller. Alla fine non era più il sadico braccio destro di Malus, si era fatto un nome e una posizione, entrambi ancora più pericolosi perché tenuti segreti.

-Ho un brutto presentimento- disse prima di chiedere ad una delle ragazze dove fosse il bagno. Con la scusa più classica del repertorio delle spie infilò a sua volta la porta con la tenda.

Era sul punto di togliersi la parrucca e il vestito mostrando la sua vera identità quando sentì delle voci provenire da una delle porte sul corridoio. Una di queste era quella del suo socio. Si avvicinò per ascoltare meglio.

-Pensavi che non ci saremmo accorti di te... sei più stupido di quanto ricordassi Mark- le parole erano pronunciate da Helmut che concluse con il tono serpentino -gli stupidi fanno sempre una brutta fine.

-Per chi lavori? Hai ripreso gli esperimenti del Power Broker? Io so che non ci sono più loro che ti firmano gli assegni.

Arianne si tirò indietro quando sentì il rumore di un colpo fortissimo. Helmut non era solo nella stanza, aveva con sé qualcuno per ammorbidire Mark e fargli dire quanto sapeva. Non c'era più tempo per la mascherata.

La parrucca gli cadde ai piedi e così il vestito. Sotto aveva il costume da Miss Marvel. Sfondò la porta che sotto la sua pressione schizzò fino a raggiungere l'altro lato della stanza. Mark era a terra sovrastato dall'enorme massa dell'Armadillo, una vittima come lei degli orrori del Power Broker.

-Sapevo che c'era qualcosa di familiare in te Arianne.- disse Helmut e Sharon capì che se era arrivata fino alla sala del genetic fight club era solo perché lo stesso Muller l'aveva lasciata fare.

Non era lei ad ingannare lui e a tenerlo sotto controllo, le parti erano invertite fin dall'inizio.

-Armadillo prendila.

L'Armadillo caricò Sharon che mostrò una notevole agilità evitandone l'attacco. La stanza era troppo stretta per quel tipo di combattimento e così Sharon decise che doveva portarlo via da lì anche perchè aveva notato come Mark da terra stava prendendo qualcosa dalla tasca. Quelle piccole pastiglie che stava per ingoiare erano il suo asso nella manica.

Quando sbucò nella grande sala nessuno dei presenti urlò o si scompose. Videro quel match improvvisato come un'ottima occasione di studio e magari una nuova fonte per altre scommesse. L'Armadillo fu scagliato contro la mini arena ma questa resse l'impatto.

-Cosa ti hanno fatto? Tu eri contro di loro e quando eravamo prigionieri insieme hai cercato di aiutarmi. Helmut Muller ti sta controllando?

L'Armadillo si rialzò e iniziò a cercarla con i suoi pugni, uno di questi fece saltare i tavoli. Ad urlare erano le cameriere che cercavano riparo ovunque. Gli scienziati pazzi si guardarono tra di loro e poi decisero che si poteva alzare la posta e rendere la battaglia molto più interessante.

Mark intanto era riuscito a prendere la medicina ma non stava facendo ancora effetto. Helmut Muller era tutto fuorchè un genetista indifeso.

-Ti consiglio di rimanere a terra e di dirmi perchè sei tornato ad incrociare la mia strada? Chi ti ha parlato del mio club?

-Helmut hai smesso di fare domande, ora ti tocca rispondere alle mie. Se non lo farai l'ormone della crescita mutante che sta per darmi della super forza ti farà vedere cosa vuol dire trovarsi nelle mani di uno dei tuoi mostri.

-Hai iniziato a farti con quella roba?- chiese Helmut scoppiando quasi a ridere.

-Cosa c'è di divertente? Non c'è niente di divertente in questa storia, non lo sono i cadaveri delle lottatrici, non lo è questo posto, non lo è quello che hai fatto in passato, colpe per cui adesso soffrirai, ma prima voglio sapere chi c'è dietro al tuo ritorno, per chi diavolo stai uccidendo quelle ragazze, sono cavie di esperimenti andati male, ma non sono roba tua.

-Lo sai che queste sono le tue ultime parole?

-Lo sai che sei arrogante per essere in una stanza con qualcuno che avrà la forza di polverizzarti con un pugno?

-Perchè non ti chiedi come mai l'ormone non sta facendo effetto? Immagino che anche così tu mi sia superiore fisicamente, ma fra tre secondi dalla porta che la tua amica ha fatto saltare entreranno i miei nuovi Power Men. Sono costantemente in comunicazione con loro. Il mio auricolare non trasmette la voce ma il pensiero. I loro sono elementari ma quel poco di cervello che gli ho lasciato serve ad ubbidire ai miei ordini mentali.

Sharon si trovò contro il muro tempestate di colpi dall'Armadillo. Doveva cercare di frenare quell'impeto omicida, l'unico modo che aveva era ignorare le risate e i commenti di chi stava assistendo alla lotta e di concentrarsi sull'unico colpo possibile, uno diretto e potente alle orecchie poco protette del nemico. L'Armadillo sentì un dolore atroce alle tempie e perse la presa su Sharon che sfruttò il momento per provare a stenderlo.

Mark aveva intenzione di usare Helmut come scudo contro i Power Man ma questi lo placcarono e fu come se quintali di muscoli d'acciaio gli si rovesciassero addosso. Rimase in terra a guardare dal basso Helmut.

-Sono convinto che se non ci fosse stata di mezzo Sharon tu non ti saresti mai immischiato nei miei piani ma visto che ormai l'hai fatto, prima di diventarne parte avrai l'onore di conoscere chi come hai volgarmente detto mi sta pagando gli assegni, non prima però di aver perso i sensi in un modo assai doloroso, ma efficace.

Mark non capiva ma ci pensò il pugno poderoso di uno dei Power a fargli comprendere il senso delle parole di Helmut.

-E ora andiamo a dare una mano al Mandrillo. Sembra che il mio sogno di avere nuovamente come cavia la dolce Sharon stia per diventare realtà.

Continua...

